IL GRUPPO DI COMBATTIMENTO «CREMONA» NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

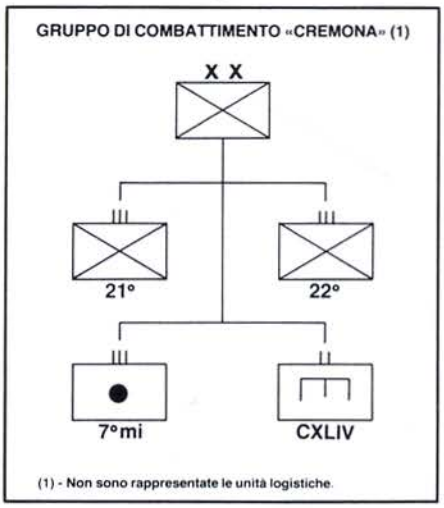
DA DIVISIONE A GRUPPO DI COMBATTIMENTO

L'8 settembre 1943 la Divisione «Cremona» (1) dislocata in Corsica da circa un anno, costituiva — unitamente alla «Friuli» — la «massa mobile» del Comando Forze Armate dell'isola.

In seguito agli avvenimenti armistiziali ed in osservanza delle disposizioni dello Stato Maggiore del Regio Esercito, il Comandante della Divisione, generale Clemente Primieri, impiegò i dipendenti reparti in operazioni contro i tedeschi sino al 4 ottobre, data che segna la cacciata delle truppe germaniche dall'isola (2).

Nella seconda decade dello stesso mese la Divisione sbarcò in Sardegna — dotata del solo armamento individuale e con scarsi automezzi — e rimase a svolgere servizi di ordine pubblico e presidiari sino ai primi di settembre del 1944 quando fu trasferita a Napoli.

Dopo il ridislocamento in Irpinia, la Grande Unità, denominata dal 25 dello stesso mese Gruppo di Combattimento «Cremona», condusse un'intensa attività ordinativa ed addestrativa (3) che si concluse il 14 gennaio 1945 quando, dopo successivi trasferimenti per via ordinaria e ferrovia, giunse in linea ad assumere, nell'ambito del I Corpo d'Armata canadese, la responsabilità del settore della I Divisione.

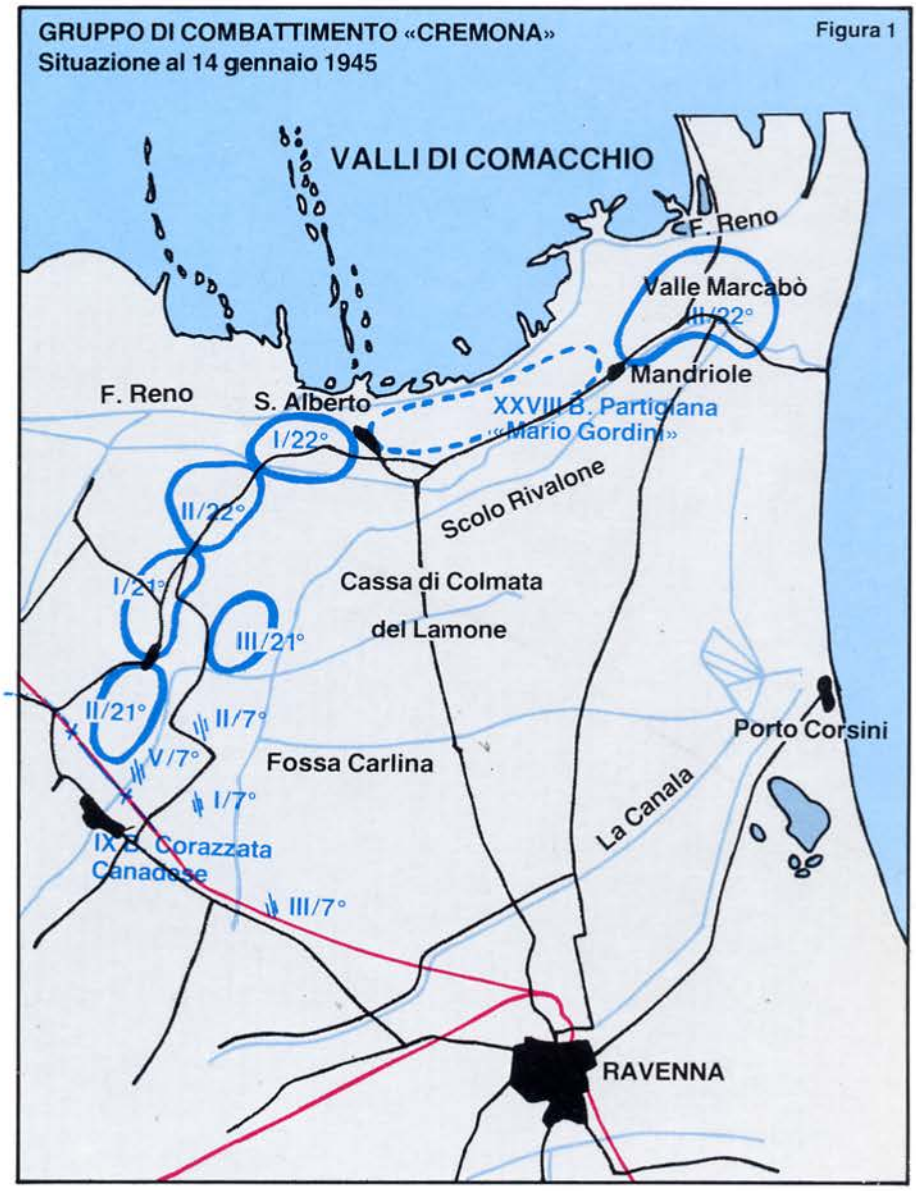


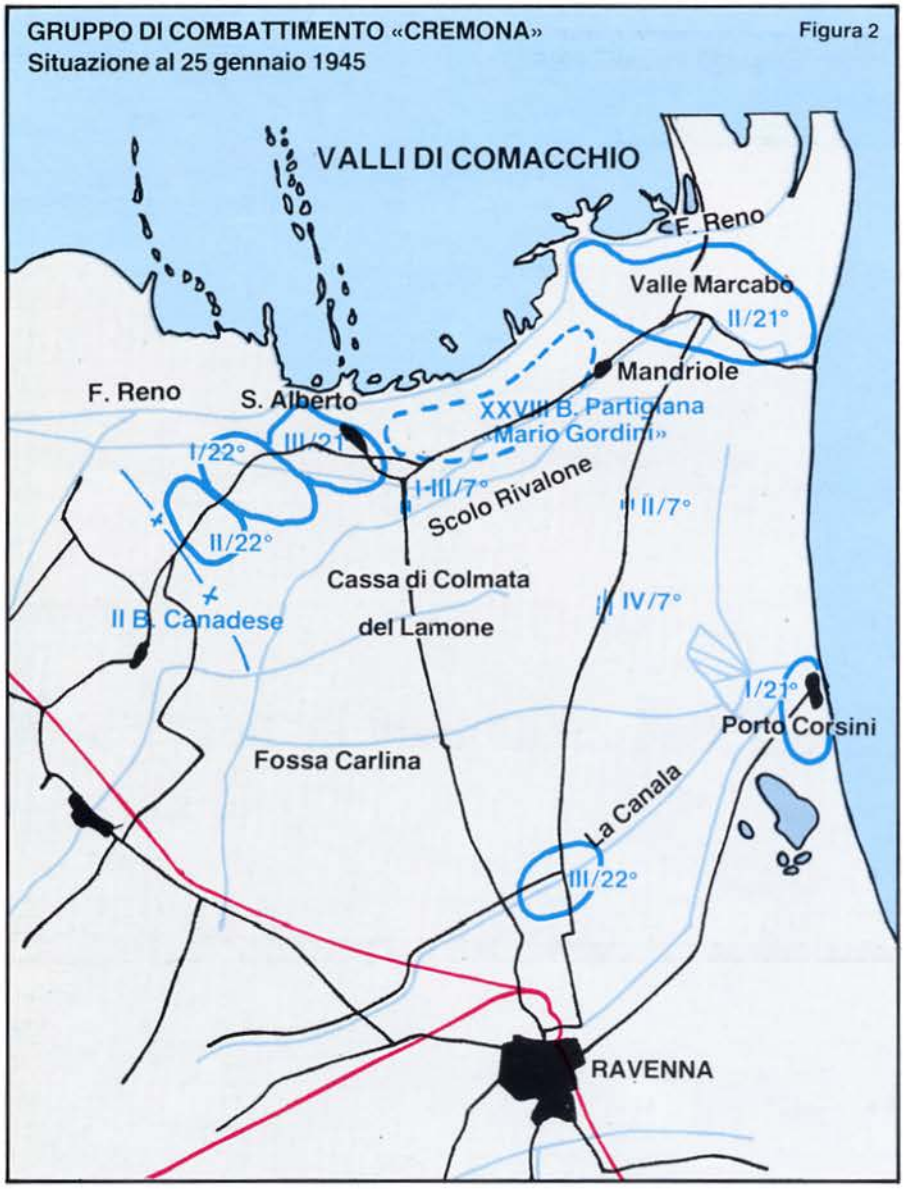
CON I CANADESI

Nell'ordine di operazione del 12 gennaio 1945 il I Corpo canadese affidava al Gruppo di Combattimento «Cremona», rinforzato da unità alleate (4), la responsabilità di un settore difensivo, posto in corrispondenza delle Valli di Comacchio.

Il fronte si estendeva dalla linea ferroviaria Alfonsine-Ravenna all'Adriatico ed inglobava anche la 28ª Brigata partigiana Garibaldi «Mario Gordini», pur rimanendo questa alle dirette dipendenze del Corpo d'Armata (fig. 1).

Quel mattino del 6 febbraio 1945 la nebbia era particolarmente fitta. Nel cascinale chiamato Case dei Ferraresi, diventato il caposaldo più orientale del Gruppo «Cremona», vi è un plotone del 21° fanteria. Fuori dalla costruzione una fitta vegetazione ed il silenzio.
Alle 7 l'inferno; scoppi e schianti fanno tremare l'edificio, crolla il piano superiore seppellendo uomini, armi, munizioni e materiali; dalle grosse crepe che si sono aperte nei muri intervengono i lanciafiamme dei tedeschi.
I fanti sorpresi, perdute le armi, cercano scampo all'esterno cadendo sotto i colpi o dilaniati dalle bombe a mano.
Solo in due riescono a raggiungere la compagnia e a raccontare l'accaduto.
Quando il caposaldo di Case dei Ferraresi fu rioccupato i tedeschi si erano già ritirati. Nella posizione solo i morti, il lamento dei feriti e la nebbia: il plotone non esisteva più.





Le forze contrapposte assommavano ad una Divisione di fanteria in prima schiera ed una in riserva, entrambe quantitativamente poco consistenti (5) ma notevolmente aggressive.

Il Comandante del Gruppo, data l'eccessiva ampiezza del settore (15 chilometri circa), era costretto a spiegare quasi tutte le proprie forze sulla fronte mantenendo in riserva un solo battaglione.

In conseguenza del carente completamento dei reparti (6) e della vivace attività avversaria — che aveva prodotto alcune flessioni nello schieramento italiano — il 23 gennaio il Comando superiore autorizzò la contrazione della fronte del dispositivo di circa 5 chilometri; le unità furono quindi ridislocate in maniera più consona alla situazione realizzando una più consistente densità difensiva (fig. 2).

Alla attiva pressione delle truppe tedesche, che peraltro contribuiva a rinsaldare la compagine del Gruppo, corrispose, man mano che i Comandi ed i Quadri traevano esperienza dagli ammestramenti tattici scaturiti dalle azioni sino ad allora svolte, un atteggiamento sempre più saldo da parte dei nostri reparti che rintuzzavano ora con slancio e maggior efficacia le continue puntate germaniche.

CON I BRITANNICI

L'OPERAZIONE «RINO»

Le premesse

Il 16 febbraio 1945 il Gruppo «Cremona» passò alle dipendenze del V Corpo britannico, che aveva sostituito per normale avvicendamento quello canadese.

Il generale Keightley, Comandante del Corpo d'Armata subentrato, provvide subito a conferire maggior organicità al dispositivo del Gruppo (fig. 3) ponendone alle dirette dipendenze la Brigata partigiana «Gordini»; egli approvò l'iniziativa del generale Primieri, che intendeva procedere all'occupazione della zona di Torre di Primaro per far corrispondere il margine anteriore del settore difensivo con il corso del fiume Reno.

Aveva così inizio l'operazione «Rino». La sua esecuzione venne affidata al Comandante del 22° fanteria ai cui ordini avrebbero agito due battaglioni (il III/22° ed il I/21°), due gruppi del 7° artiglieria ed il LVI semovente del 24° reggimento «in appoggio specifico», nove carri armati e, qualora necessario, tutte le artiglierie alle dirette dipendenze del Gruppo. L'azione, infine, avrebbe potuto contare sul concorso aereo di venti caccia-bombardieri.

L'atto tattico — improntato sul concetto di «agire finché possibile di sorpresa sugli obiettivi» — appariva ben concepito e pianificato, soprattutto per l'elevato sostegno di fuoco previsto.

Gli avvenimenti

Il primo giorno: senza collegamenti. Il 2 marzo 1945, dopo nutriti interventi di fuoco terrestre ed aereo, alle 12 circa il III/22° e la 1ª/I/21° rinforzata da carri muovono all'attacco con obiettivo Case dei Venti-Torre di Primaro (fig. 4). Contemporaneamente hanno inizio alcune azioni sussidiarie e diversive condotte sia da pattuglie lungo il

corso del Reno, con obiettivo Chiavica Pedone, sia dai restanti reparti del I/21° che da Passo Primaro devono eventualmente acquisire la zona compresa fra Case Filippone e Torre di Primaro.

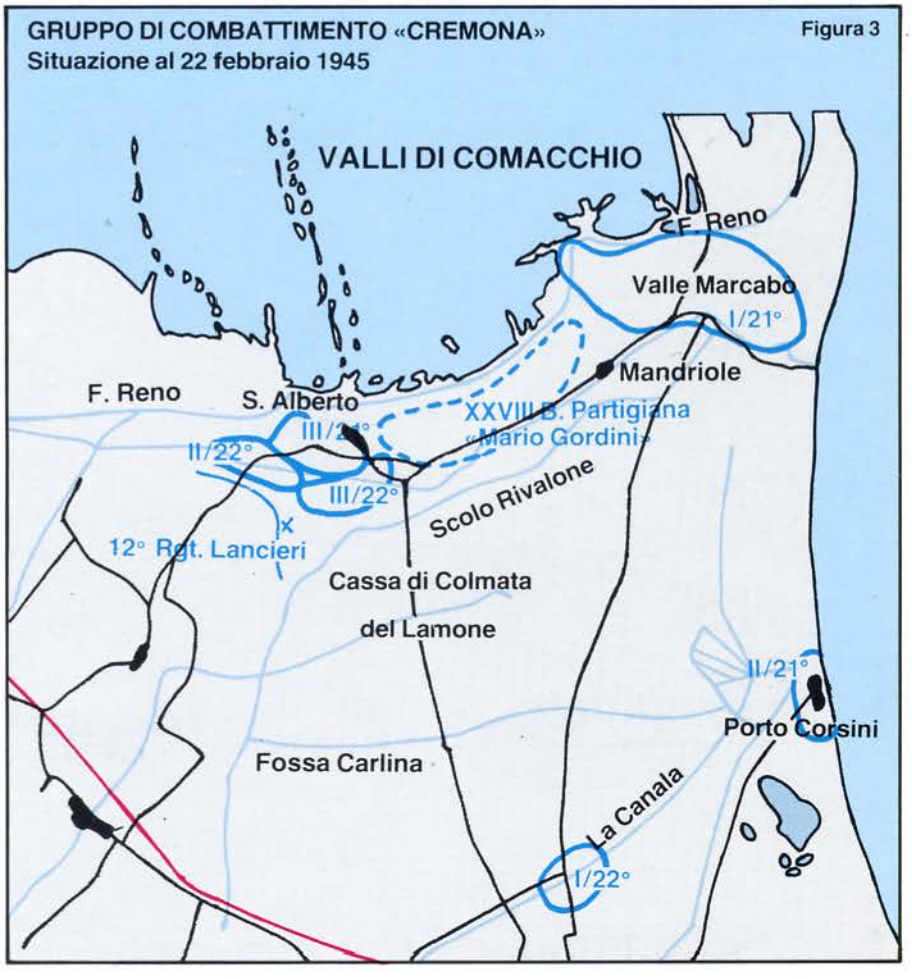
La 1ª/I/21° prosegue di slancio dopo aver scavalcato la 9ª/III/22° ma è arrestata immediatamente a sud di Case dei Venti dal fuoco avversario che la investe sul fianco destro e dalla presenza di numerosi campi minati che bloccano i mezzi corazzati. Ad essa si affianca allora l'11ª/III/22°; tuttavia per la pesante reazione proveniente da fortini dislocati sulla spiaggia, non è possibile proseguire. I colpi dei mortai avversari mettono inoltre fuori uso i mezzi di collegamento.

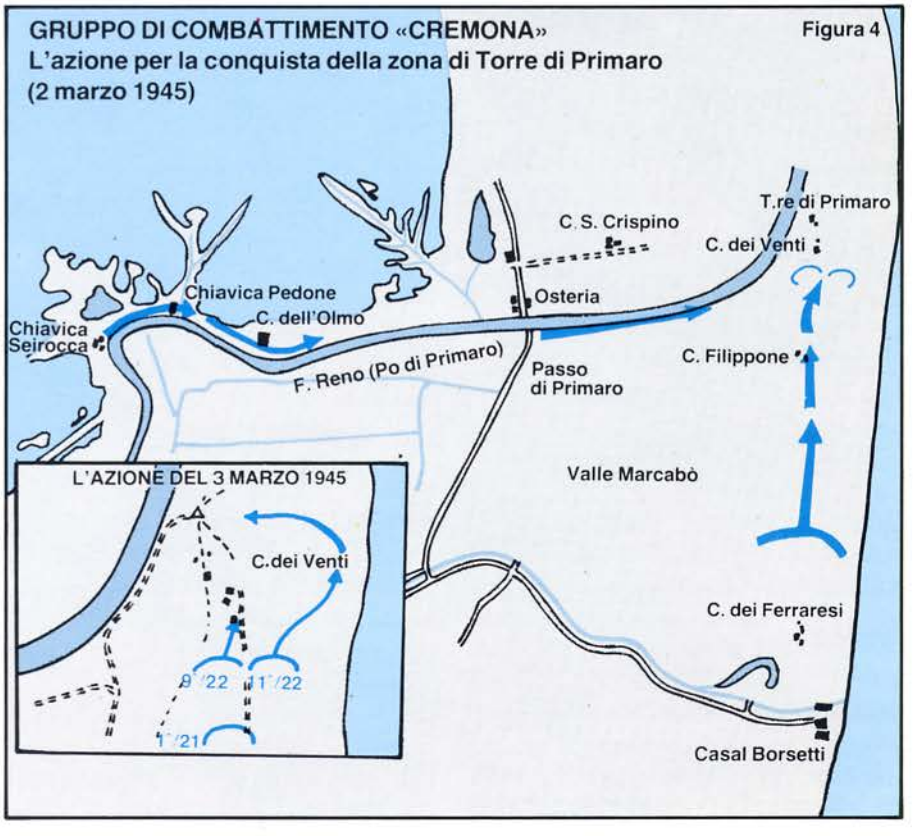
Le pattuglie che agiscono lungo il Reno ottengono invece un insperato successo: un plotone della 3ª/I/21°, conquistata Chiavica Pedone, viene spinto ancora in avanti e raggiunge Cascina dell'Olmo. Il I/21° prosegue a sua volta in direzione dell'obiettivo assegnatogli ma non riesce a collegarsi con i reparti bloccati davanti a Case dei Venti. Alle 17.00, ristabiliti i collegamenti ed acquisita la situazione, è ormai troppo tardi per intervenire con le riserve.

Al termine del primo giorno di combattimento le nostre unità sono quindi costrette ad attestarsi sulle posizioni raggiunte. L'obiettivo non è stato conquistato.

Sulla base delle ulteriori notizie sul nemico e delle prime esperienze maturate nella giornata viene quindi deciso, per il giorno seguente, di pervenire all'obiettivo non più a «botta dritta», bensì mediante l'aggiramento delle posizioni.

Il secondo giorno: in un mare di fango. Dopo un'intensa preparazione il III/22° scatta all'attacco alle prime luci del mattino del 3 marzo sotto una pioggia torrenziale che rende ancor meno praticabile il terreno già acquitrinoso (fig. 4). La 9ª compagnia, conquistata Case dei Venti e catturati un centinaio di prigionieri con ingenti materiali, non è più in grado di procedere. Le subentra allora l'11ª appoggiata dai





2 marzo 1945, mezzodì, l'ora in cui normalmente nelle famiglie ci si sta per sedere a tavola. I fanti della 1ª compagnia del 21° non avevano mangiato e neppure ci pensavano. Avevano appena scavalcato un'altra compagnia ed espugnato un gruppo di abitazioni chiamato Case Filippone. I tedeschi, che non le volevano mollare, avevano dovuto cedere ed ora numerosi prigionieri stavano andando verso le retrovie controllati da qualche fante.
Le Case dei Venti erano ad un tiro di schioppo, sembrava quasi finita. Qualche scoppio: mine.
I carri già in ritardo si fermano e gli equipaggi inglesi si interrogano. Da destra inizia un fuoco di armi automatiche che proviene da una serie di fortini. Uno sbandamento, un momento di panico, cominciano a cadere i colpi di mortaio. La 1ª compagnia viene arrestata. I mezzi di collegamento non funzionano più. Anche i fanti dell'11ª che si erano affiancati sulla destra per dare man forte alla 1ª restano inchiodati al terreno.
Erano le 5 del pomeriggio quando al Comando di reggimento qualcuno cominciò a capire quello che stava succedendo. Per quel giorno non si parlò più di avanzata.

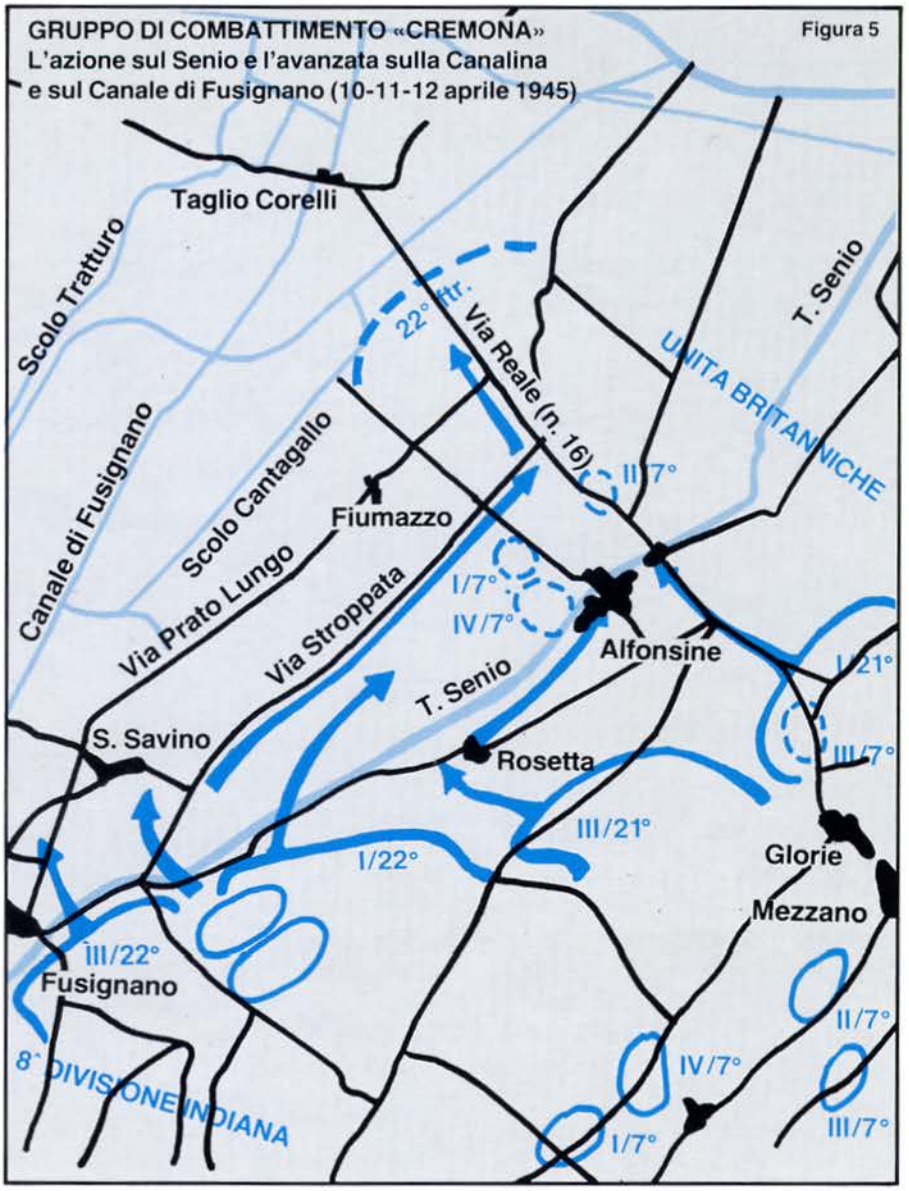
carri; i suoi fanti sprofondano nel fango fino alla cintola; solamente i più avanzati riescono stremati a raggiungere l'obiettivo, ma vengono subito respinti. Finalmente, e sono ormai le 17.45, un plotone della 10ª con alcuni carri conquista Torre di Primaro; 13 sono i morti che rimangono sul terreno, i feriti 78. Il prezzo pagato è duro, ma si tratta pur sempre di un successo, sia pure tatticamente limitato, che vale ad indurre negli Alleati un maggiore apprezzamento ed una maggiore fiducia nelle truppe italiane, per il valoroso comportamento dei nostri soldati.

Dopo l'azione di Torre di Primaro, su quel tratto di fronte subentrò una relativa stasi; le operazioni ristagnarono limitandosi ad azioni di pattuglia e duelli di artiglieria.

L'OPERAZIONE «SONIA»

Le premesse

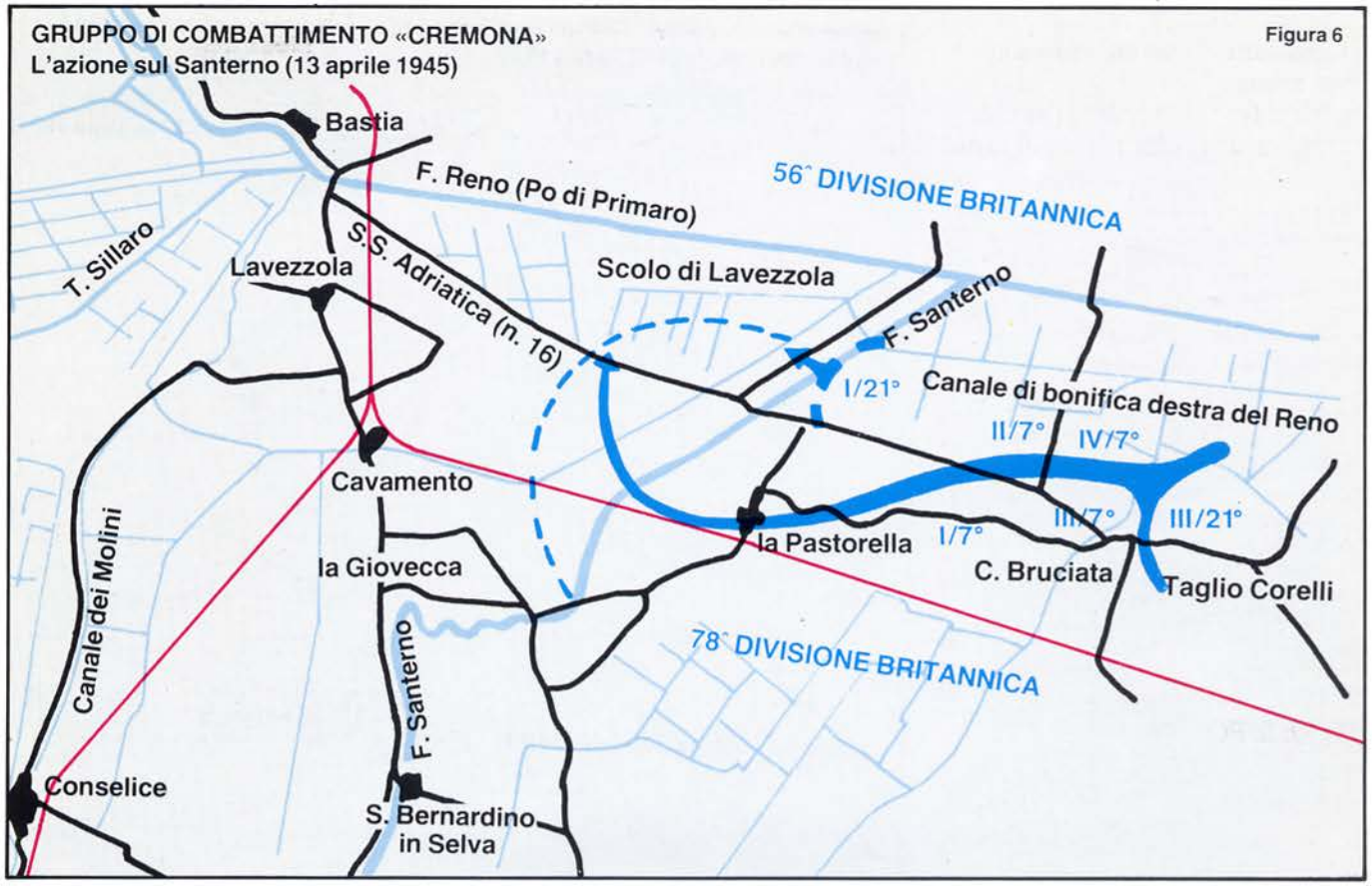
Dopo due successivi spostamenti del settore verso ovest (10 e 24 marzo) ed il passaggio della Brigata «Gordini» alle dipendenze di una Grande Unità britannica, il Gruppo «Cremona», in previsione delle future operazioni offensive sul Senio, veniva ridislocato fra Alfonsine e Fusignano.



Il movimento, condotto in quattro fasi, terminava il 9 aprile, praticamente alla vigilia dell'offensiva, con l'inserimento della formazione italiana fra l'8ª e la 78ª britanniche.

Il piano operativo per il forzamento del Senio — codificato «Sonia» e presentato il 4 aprile — era approvato l'8 dal Comandante del V Corpo che assegnava in rinforzo al Gruppo una compagnia carri ed il concorso di fuoco di 10 gruppi di artiglieria per quattro ore. Esso prevedeva, in un primo tempo, di costituire con un gruppo tattico una testa di ponte al di là del Senio, ed in un secondo tempo di proseguire in profondità con un altro gruppo tattico (obiettivo La Canalina) allo scopo di aggirare le difese avversarie (7).

Le forze ancora disponibili dovevano «tenersi in misura di seguire con pattuglie l'andamento dell'azione per guadagnare spazio... ed impegnare la difesa di Alfonsine». Le unità del genio, oltre a predisporre le passerelle necessarie per le operazioni di forzamento, dovevano mettere in opera, appena possibile, un ponte «Bailey» da 40



tonnellate per il sostegno tattico e logistico dell'azione.

Alle nostre forze si contrapponeva la 362ª Divisione tedesca (8) che si era schierata a difesa fortificando un argine del fiume ed attivando numerosi campi minati.

Gli avvenimenti

Il primo giorno: il forzamento del Senio. Alle 05.25 del 10 aprile, dopo una preparazione della durata di 25 minuti, ha inizio l'attacco (fig. 5). Alle 07.30 un gruppo tattico ha già stabilito la testa di ponte oltre il Senio e l'altro, mentre si iniziano le operazioni di gittamento del «Bailey», può proseguire e raggiungere alle 11.00 la località di Case Lacchini.

Tutto sembra procedere per il meglio: sulla sinistra della testa di ponte il 22° fanteria, dopo aver occupato Fusignano alle 11.30, si accinge a proseguire l'azione; sulla destra, il 21° fanteria giunge ad Alfonsine intorno alle 13.00.

Ma da questo momento non è più possibile sfruttare la crisi del nemico: il gittamento del ponte non è concluso (non lo sarà fino alle 20.00); i carri, i mezzi ed i rifornimenti non possono attraversare il fiume.

Tuttavia, con un ultimo sforzo e l'ausilio delle sole armi portatili, il 22° fanteria, unitosi al 1° gruppo tattico all'altezza della Via Reale, insiste ancora per qualche chilometro in direzione dell'obiettivo prima di doversi arrestare, verso sera, in zona La Tosca.

Il primo giorno di combattimento ha sì portato alla rottura del dispositivo avversario, ma l'azione non ha assunto lo sviluppo dinamico previsto.

Il secondo giorno: nulla di fatto. L'indomani, riarticolate le forze su due battaglioni in primo scaglione e due in secondo, il 22° riprende la spinta offensiva. Nonostante ripetuti e molteplici sforzi la forte reazione avversaria lo arresta a 500 m dall'obiettivo de La Canalina.

Il terzo giorno: ad un passo dal successo. Il 25 aprile alle ore 05.45, sempre il 22°, tenacemente, attacca le posizioni avversarie che cedono un'ora dopo. Alle 07.30 il battaglione giunge a Taglio Corelli sul canale di Fusignano.

Il generale Primieri, nell'intento di conferire all'operazione quel dinamismo che sino a quel momento non era stato realizzato, ordina al 22° di continuare il movimento e di attestarsi sul Santerno. Il raggruppamento perviene, nel tardo pomeriggio, in prossimità dell'argine del fiume ma è impossibilitato a proseguire dai tedeschi che sviluppano una violenta azione di fuoco con armi di reparto e mortai. L'ordine del Comando britannico di proseguire e costituire una testa di ponte al di là del Reno in corrispondenza di Bastia giunge quando il 22°, ormai provato da tre giorni di lotta, sta ancora combattendo duramente per il possesso dell'argine del Santerno.

Il quarto giorno: forzamento del Santerno. Sostituito nella notte del 12 il 22° con il 21°, il Comandante

del «Cremona» esercita per tutto il 13 una forte pressione con i suoi reparti avanzati nel tentativo di rompere le difese germaniche (fig. 6).

Ancora una volta niente di fatto: il 21°, forzato il Santerno con un'azione di fissaggio sulla destra condotta dal I battaglione ed una di avvolgimento sulla sinistra operata dal III, rimane invischiato nei campi minati avversari e non è in grado di procedere. In serata si consolida quindi sulle posizioni della testa di ponte. Con il forzamento del Santerno si conclude il primo ciclo di operazioni del «Cremona». Il Gruppo è trasferito a Mezzano per riordinarsi. In quattro giorni di combattimento l'unità italiana è avanzata di circa 15 chilometri (9).

OLTRE IL PO

Gli avvenimenti

Il riposo dura poco. Dopo solo dieci giorni il fronte avversario è nell'imminenza del crollo. Il Gruppo rientra pertanto in linea con il compito di riprendere l'offensiva in direzione di Portomaggiore-Codigoro-Ariano; alla destra agisce la Brigata partigiana «Gordini», alla sinistra la 56ª Divisione britannica (fig. 7).

Alle prime luci dell'alba del 23 aprile il 21° fanteria, rinforzato con unità del genio ed artiglieria, procede lungo la direttrice assegnata. Dopo aver occupato Portomaggiore e Codigoro, subisce un arresto davanti ad Ariano, fortemente difesa dal nemico. Il 24, di primo mattino, con una manovra frontale del II battaglione ed un rapido aggiramento delle ali avversarie da parte del I, il 22° fanteria, affluito nottetempo, sbaraglia l'avversario, conquista intorno alle 12.30 l'abitato di Ariano e, la sera, si consolida su una testa di ponte profonda più di 5 chilometri al di là del Po di Goro.

La grande corsa. Il giorno 25 aprile, allorché il Gruppo sta raggiungendo con i reparti avanzati la zona di Corbolo, perviene dal Comando britannico l'ordine di avanzare su Adria e, qualora possibile, di attraversare l'Adige. Per superare il corso del Po il Gruppo deve contare esclusivamente su mezzi di circostanza per l'approntamento dei quali trascorre in preparativi la notte fra il 25 e il 26.

Varcato il fiume nella prima mattina del 26 senza che il nemico opponga una valida resistenza, alle 09.00 le prime pattuglie entrano in Adria ed il 21° fanteria, su ordine del generale Primieri, inizia a muovere verso l'Adige con obiettivo Cavarzere. Superati d'impeto gli av-

I fanti del III battaglione stavano cercando nei cascinali vicini e sulle sponde dell'Adige «qualcosa» per passare dall'altra parte del fiume. Alla loro destra gli altri due battaglioni del 21° reggimento erano bloccati dal fuoco nemico davanti ad un abitato ridotto in macerie che si chiamava Cavarzere. Sembra impossibile che ci sia ancora qualcuno vivo fra quelle rovine. Il rumore delle mitragliatrici ed i colpi dei nostri semoventi da 75 — che i tedeschi erano stati lesti a recuperare dopo l'8 settembre — sono il segno inequivocabile che il nemico non intende ritirarsi. Le case e le strade ingombre di rovine, di mezzi distrutti e di cadaveri sono martellate da artiglieria, mortai e bombardieri in picchiata.
Il «terzo» ce l'avrebbe fatta. Era impossibile non battere l'avversario ora che il reggimento andava all'attacco con tutti e tre i suoi battaglioni.

versari attestati nelle località di Campielli e Botta, e con qualche difficoltà quelli di Fosson Vecchio, nella notte l'obiettivo, fortemente presiediato, è in vista. Non è più il momento di attendere. Alle prime luci del 27, con due battaglioni in primo scaglione, il 21° fanteria attacca, tenacemente ostacolato da elementi ritardatori tedeschi attestati sul naviglio Adigetto e nell'abitato.

«III battaglione si porti a sinistra tra meridiani 45 e 47 per agevolare azione I battaglione che incontra forti resistenze sud abitato Cavarzere. Raccolga in posto tutti i mezzi traghetto esistenti in zona». Con quest'ordine, impartito nel primo pomeriggio dal Comandante del reggimento, il 21° fanteria ora con tre battaglioni spiegati sulla fronte inizia l'attacco. Dopo tre ore di lotta l'avversario, che ha subito pesanti perdite in uomini e materiali, è sconfitto (10).

Con mezzi di fortuna il 21° supera anche l'Adige ed alle 14.30 del 28 si attesta sul Canale Rebosola in attesa dei mezzi di trasporto e dei rifornimenti.

Mentre il 21° conclude la sua «corsa vincente» il 22° ed i partigiani della «Gordini» (11) muovono verso il Brenta. Ormai la progressione è inarrestabile: il 29 le colonne cingolate dei reggimenti, superate le resistenze di Dolo e Mira, raggiungono nel tardo pomeriggio Mestre. La sera il tricolore sventola in Piazza San Marco. Ma giunge anche l'alt britannico: le nostre unità devono attestarsi sulle posizioni raggiunte. Il 2 maggio, con la resa delle truppe germaniche in Italia, si conclude il ciclo operativo del Gruppo di combattimento «Cremona». In quattro mesi di lotta ha pagato un tributo di sangue di 178 morti, 605 feriti e 80 dispersi.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'attività operativa svolta dal «Cremona» alle dipendenze dei canadesi valse ad amalgamare il personale ed a consentire ai Quadri di trarre gli ammaestramenti tattici utili a meglio operare nel futuro. Si deve riconoscere che il Comandante del Gruppo non era stato obiettivamente posto nelle migliori condizioni di operare dovendo difendere un settore già presidiato da una Divisione che disponeva di un reggimento in più, non solo, ma con l'aggravante di trovarsi incuneata nel bel mezzo dello schieramento una unità del tutto atipica quale la Brigata partigiana «Gordini» alla quale non era autorizzato a dare ordini. Il cambio di dipendenza con il passaggio al V Corpo britannico procurò, se non altro, il beneficio di risolvere il problema della dipendenza della «Gordini». Nell'approvazione dell'iniziativa, completamente italiana, di dare inizio all'operazione «Rino» — concessa «senza fiatare» dal Comandante britannico — si può intravvedere il primo riconoscimento tangibile della nostra capacità di operare.

L'impostazione dell'operazione «Sonia» appare lineare, semplice e dinamica. Se i risultati ottenuti non corrisposero a quelli voluti ciò va ricercato essenzialmente nel mancato allestimento in tempo utile del ponte sul Senio. Degna di nota è la concezione e l'organizzazione della manovra del fuoco che consentì di paralizzare le difese avversarie impedendo loro qualsiasi reazione. Il ricorso a gruppi tattici e la loro composizione può sembrare addirittura attuale, sia per idoneità sia per dottrina d'impiego.

Per quanto concerne il superamento dei corsi d'acqua di maggior valore impeditivo (Po e Adige) è doveroso invece riconoscere la conferma delle ben note doti di iniziativa e di inventiva dei nostri soldati i quali, nell'occasione, ricorsero ad ogni mezzo di circostanza o catturato ai tedeschi per superare brillantemente l'«impasse». Al termine del ciclo operativo il Gruppo «Cremona» non ricordava più la vecchia Divisione che era giunta in Sardegna male armata e senza mezzi, ma rappresentava un'unità di altissimo livello che aveva dimostrato di saper combattere come e meglio di tante altre alleate.

Una Grande Unità che sarà una delle pedine base per l'avvio della ricostruzione dell'Esercito italiano.

Claudio Magris

NOTE

(1) Ordinata su:
- Comando (con 2 sezioni carabinieri);
- 21° reggimento fanteria su 3 battaglioni e 1 batteria d'accompagnamento da 65/17;
- 22° reggimento fanteria su 3 battaglioni e 1 batteria d'accompagnamento da 65/17;
- 90ª legione milizia su 2 battaglioni e 1 compagnia mitraglieri;
- 7° reggimento artiglieria su 2 gruppi da 100/17 di 3 batterie ciascuno, 1 gruppo da 75/13 di 3 batterie, e 1 batteria da 20 mm;
- XLIV battaglione mortai divisionale;
- 144ª compagnia cannoni da 47/32 controcarro;
- 1 battaglione genio con 1 compagnia artieri, 1 compagnia telemarconisti e 1 sezione fotoelettrica;
- servizi (1 sezione di sanità, 1 sezione di sussistenza, 1 sezione autocarrette).

La «Cremona» aveva inoltre alle dipendenze: 1 battaglione mitraglieri di Corpo d'Armata; 1 battaglione carri «L»; 1 compagnia motomitraglieri; 1 battaglione semoventi da 47/32; 1 battaglione T. M.; 3 compagnie mitraglieri da posizione; 2 plotoni guastatori; 1 battaglione alpini; 2 gruppi artiglieria di Corpo d'Armata (1 da 105/28 e 1 da 149/13); 2 batterie da posizione (1 da 90 e 1 da 75/34); 4 ospedali da campo; 1 nucleo chirurgico; 1 ambulanza radiologica; 1 squadra panettieri; 2 autosezioni (1 pesante e 1 mista); 1 sezione autoambulanze.

(2) I combattimenti più importanti ebbero luogo:

• il 13 settembre a Zonza ove fu attaccata ed arrestata una colonna tedesca in movimento;

• il 17 settembre a S. Polo-Ponte Sorbolo ove con un attacco di sorpresa fu disperso un concentramento di truppe avversarie;

• alla fine di settembre nel corso dell'occupazione di Bastia in cooperazione con i contingenti francesi sbarcati in Corsica il 13 e 14 settembre;

• il 2 ottobre durante una manovra di aggiramento volta ad acquisire il controllo della Valle di Golo.

(3) Tale attività era rivolta a costituire le nuove formazioni organiche previste per i Gruppi di Combattimento, qualificare il personale all'impiego dei nuovi mezzi e del nuovo armamento e conferire ai Quadri la capacità di operare secondo gli schemi tattici e logistici britannici (vedi R.M. 1/85 «La Costituzione dei Gruppi di Combattimento nella Guerra di Liberazione»).

(4) In rinforzo al Gruppo erano stati assegnati dal Comando canadese: 1 reggimento carri (1° rgt. della I B. carri); 1 reggimento a. cam. da 25 p. (17° rgt.); 1 reggimento smv. (24° rgt.); 1 gruppo c/c ed un gruppo smv. c/c (del 7° rgt.); 4 pezzi da 17 libbre.

(5) Nel periodo considerato i reggimenti di fanteria germanici, pur dotati di un buon armamento, avevano una forza pari o inferiore al 50% di quella organica.

(6) Va ricordato che il Gruppo, giunto in linea ad organici incompleti, era ordinato su una struttura binaria (2 reggimenti di fanteria) ed aveva sostituito una Grande Unità alleata a struttura ternaria (3 reggimenti di fanteria).

(7) I «gruppi tattici» erano costituiti da: un battaglione di fanteria; un gruppo di artiglieria da 25 libbre; un plotone controcarri reggimentale; un plotone mortai reggimentale; due plotoni del genio dotati di cercamine e passerelle.

Le pedine dell'arma base erano per il I gruppo tattico il II/22° e per il II gruppo tattico il II/21°.

(8) La 362ª Divisione era costituita da:

• reggimenti granatieri 956°, 1059° e 1060° ciascuno su due battaglioni e supporti vari;

• 362° battaglione da ricognizione su 3 compagnie ciclisti, una compagnia pesante e supporti vari;

• 362° reggimento artiglieria su tre gruppi più una batteria;

• 362° battaglione controcarri equipaggiato anche con materiale italiano.

Gli organici erano molto ridotti essendo le compagnie costituite da 50-60 uomini.

(9) I Comandanti alleati non mancarono di riconoscere l'impegno italiano.

Il generale Mc Creery, Comandante dell'8ª Armata britannica, così si espresse in un messaggio inviato al Comandante del Gruppo nel corso stesso dell'azione:

«Le mie più vive congratulazioni per il fortunato attacco del «Cremona» del 10 aprile. Le vostre truppe hanno dimostrato grande intraprendenza e potenza d'urto. So che continuerete a contribuire in modo decisivo all'offensiva dell'8ª Armata. Coi migliori auguri».

A ciclo ultimato, anche il generale Keightley, Comandante del V Corpo britannico inviò al Comandante del Gruppo «Cremona» un caloroso messaggio: *«Ora che vi state prendendo alcuni giorni di ben meritato riposo, voglio congratularmi con tutto il personale del "Cremona" per le brillanti operazioni degli ultimi mesi. Sia durante il periodo in cui avete tenuto il fronte che durante i ben progettati ed eseguiti attacchi, avete grandemente contribuito alle recenti nostre vittorie. Ogni ufficiale e soldato può sentirsi giustamente fiero dei risultati raggiunti. In quattro giorni di combattimento questo Corpo ha ucciso e distrutto largo numero di nemici, catturati oltre 4.000 prigionieri e preso molto equipaggiamento e materiali, scacciando il nemico per più miglia verso il nord d'Italia. In tali operazioni il Gruppo "Cremona" ha avuto una parte veramente importante. Voi ed il vostro Comando avete ammirabilmente progettato i vostri piani di battaglia, ed i vostri ufficiali ed uomini (di truppa) hanno dimostrato grande valore e zelo durante l'azione. Mi congratulo con Voi con piena sincerità circa i successi da Voi raggiunti».*

(10) Nel corso del combattimento di Cavarzere le perdite tedesche assommarono ad alcune centinaia di morti, 111 prigionieri, 6 cannoni da 88, 1 cannone anticarro, 4 semoventi, una dozzina di autocarri, 2 autoblindo, 2 pezzi da 149, 1 pezzo anticarro e 4 pezzi antiaerei, catturati o distrutti.

Nella relazione finale del Comandante del 21° fanteria si legge: *«Le strade offrono lo spettacolo del disastro completo: centinaia di cadaveri e carogne, automezzi bruciati o brucianti. L'aria è irrespirabile...».*

(11) Alle 21.30 del 28 aprile il presidio tedesco di Chioggia costituito da circa 1.000 uomini offrì tramite partigiani locali la resa alla «Gordini». Nella notte una colonna motorizzata di partigiani della Brigata accolse la resa dei tedeschi.

Il presidio tedesco pose inoltre a disposizione alcuni pontoni ed il personale per manovrarli. Tali mezzi da traghetto furono impiegati per agevolare il 21° fanteria nel passaggio dell'Adige.

CAVARZERE